

Uno

Ausmerzen ha un suono dolce e un'origine popolare. È una parola di pastori, sa di terra, ne senti l'odore. Ha un suono dolce ma significa qualcosa di duro, che va fatto a marzo.

Prima della transumanza, gli agnelli, le pecore che non reggono la marcia vanno soppressi.

Alla fine della Belle Époque, meno di cento anni fa, i dottori dell'Eugenetica prendono due strade: per gli inglesi si tratta di *to eradicate illness*, sradicare la malattia; per i tedeschi diventa *ausmerzen*, sopprimere i deboli.

Forse è utile rileggere il passaggio di Primo Levi sul Doktor Pannwitz:

[...] quando io sono stato di nuovo un uomo libero, ho desiderato di incontrarlo ancora, e non già per vendetta, ma solo per una mia curiosità dell'anima umana.

Perché quello sguardo non corse fra due uomini; e se io sapessi spiegare a fondo la natura di quello sguardo, scambiato come attraverso la parete di vetro di un acquario tra due esseri che abitano mezzi diversi, avrei anche spiegato l'essenza della grande follia della terza Germania.

Quello che tutti noi dei tedeschi pensavamo e dicevamo si percepì in quel momento in modo immediato. Il cervello che sovrintendeva a quegli occhi azzurri e a quelle mani

coltivate diceva: «Questo qualcosa davanti a me appartiene a un genere che è ovviamente opportuno sopprimere»¹.

Il Doktor Pannwitz era un ingegnere chimico che esaminava dei candidati per il reparto polimerizzazione. Era solo un ingegnere chimico. Era solo un civile, faceva il suo mestiere. Però lo faceva ad Auschwitz e per farlo aveva dovuto soltanto smettere di pensare, di farsi domande scomode.

Da bambino sentivo il rumore dei pensieri altrui. Certe persone sembravano incapaci di pensare parole intere, altre facevano rumori. Immaginavo il suono del loro cervello. Era un gioco, ma faceva paura. Certe volte era un rantolo, altre volte un ronzio come la radio fuori frequenza. Leggendo Levi ho sentito il rumore del cervello del Doktor Pannwitz. Suonava, era senza parole ma suonava come un telefono fisso, suonava a vuoto.

Questa è la storia di uno sterminio di massa di cui si parla solo in certi convegni di psichiatria.

Ci sarà un motivo per cui altrove non se ne parla?

Credo sia perché sappiamo che ci fu uno sterminio, lo sappiamo già che c'erano i campi di sterminio. I dettagli non ci interessano più perché la sostanza non cambia. È roba che fa star male, ci vuole uno sforzo per rimetterci mano. I nazisti, il male, la guerra... vien da dire basta prima di cominciare.

La sola ragione valida che ho trovato per raccontare ancora questa storia oggi è che ho sentito il rumore del cervello del Doktor Pannwitz. Ma non era soltanto nella sua testa.

¹ P. LEVI, *Se questo è un uomo* [1958], Einaudi, Torino 2005.

Questa è la storia di uno sterminio di massa conosciuto come Aktion T₄.

T₄ sta per Tiergartenstraße numero 4, via del Giardino zoologico numero 4, un indirizzo di Berlino.

Durante Aktion T₄ sono stati uccisi e passati per il camino circa trecentomila esseri umani classificati come «vite indegne di essere vissute».

Anche per loro mentre morivano vi fu uno sguardo «come attraverso la parete di vetro di un acquario, uno sguardo tra due esseri che abitano mezzi diversi».

Cominciarono a morire prima dei campi di concentramento, prima degli zingari, prima degli ebrei, prima degli omosessuali e degli antinazisti e continuarono a morire dopo, dopo la liberazione, dopo che il resto era finito.